



Come orientarsi con i due cortei

Due i cortei che partiranno alle 13.30 da Piazza della Repubblica (aperto dai lavoratori Fiat di Pomigliano) e da Piazzale dei Partigiani. Numerosi degli interventi dal palco di piazza san Giovanni: dagli operai licenziati a Melfi a Gino Strada, rappresentanti di Libera, del Popolo viola e del Comitato per l'acqua. Maurizio Landini e Guglielmo Epifani chiuderanno la manifestazione.

Quando il sindacato fa da solo: i "miracoli" del servizio d'ordine

Storia e memoria nelle parole di Antonio Pizzinato, una lunga vita di sindacalista e organizzatore di cortei. Come ci si difendeva nel dopoguerra e nella stagione delle grandi proteste operaie

La storia

ORESTE PIVETTA
MILANO

Torna in scena il «servizio d'ordine». Un po' in ombra nell'era postindustriale quelli mitici operai, le tute blu che sapevano garantirsi rispetto, cancellati quelli studenteschi (famoso e temuto il servizio d'ordine della Statale, a Milano, ai tempi del Movimento e di Mario

Capanna), a rivitalizzarne il ruolo è il ministro Maroni, che manifesta le sue paure in tv e sembra affidarsi per la tranquillità di Roma più alla Fiom che alla Pubblica sicurezza.

Antonio Pizzinato di anni ne ha quasi ottanta, una storia gloriosa nel sindacato fino a diventare segretario generale della Cgil. Ora è presidente dell'Anpi. Cominciò nel '47, quando di anni ne aveva quattordici, immigrato da Caneva di Sacile (Friuli) a Sesto San Giovanni, la Stalingrado d'Italia, operaio metalmeccanico alla Borletti. Al primo corteo

sindacale andò a piazzarsi in prima fila, ma le donne (che in fabbrica erano la maggioranza) lo cacciarono indietro. La testa del corteo la presero loro. «Come era stato – ricorda Pizzinato – durante i grandi scioperi antifascisti del 1944. Sempre loro davanti, mi rammentarono i partigiani. Magari erano anche più coraggiose. Soprattutto ancora speravano che poliziotti o carabinieri avessero qualche remora ad aggredire proprio loro». «Un giorno – racconta ancora Pizzinato – arrivammo uniti in piazza della Scala. In piazza del Duomo era stato appena inaugurato il nuovo palazzo della Rinascente, proprietà dei Borletti. Ancora le donne presero l'iniziativa ed entrarono in massa nei grandi magazzini...». Espropri proletario? «No, nel massimo ordine salirono con le scale mobili fino all'ultimo piano, aprirono le finestre e stesero lo striscione: 'No ai licenziamenti' c'era scritto».

«Conoscersi tutti, questa è la forza di un servizio d'ordine – testimonia un funzionario della Fiom, da ieri a Roma – non esiste la 'gladio' segreta dei metalmeccanici, altro che militarizzazione del sindacato. La solidarietà è la nostra arma, sentirsi

vicini, conoscersi, sapersi tutti responsabili». Ma un corteo come si costruisce? Il corteo come sarà? «Spero grandioso. Come sempre saremo organizzati per regioni, per città, per fabbriche. Sfileranno i lavoratori con i loro delegati, con i funzionari delle varie zone, con i responsabili regionali. Il servizio d'ordine non è un reparto addestrato militarmente, il servizio d'ordine è la rete, una rete di persone che sanno di dover vigilare. È

Il passato

«Negli anni '50 il controllo dei cortei lo facevano le donne»

Un sindacalista oggi

«Quello che conta è conoscersi, l'amicizia la solidarietà»

una rete che si costruisce nei luoghi di lavoro». Una costruzione sempre più difficile dopo il tramonto delle grandi fabbriche? «Certo. Pensa a Milano, quando da Sesto San Giovanni o da Rogoredo mettevano in fila fabbriche da tremila a cinquemila a diecimila lavoratori: si faceva presto a fare i numeri e anche la qualità. Anche la qualità perché la fabbrica è sempre stata una scuola di cultura politica e sindacale. Non solo. È sempre stata per i più anche una grande famiglia, che insegnava la solidarietà e l'amicizia».

Pizzinato rievoca tre cortei particolarissimi, due interrotti da notizie terribili, il primo quando fu ucciso il commissario Calabresi, il secondo quando venne rapito Aldo Moro: «In un caso riuscimmo a organizzare una delegazione. Nell'altro riuscimmo addirittura a 'girare' il corteo: da piazza del Duomo, tornammo indietro verso piazzale Loreto e trasformammo una manifestazione sindacale in una prova di ragione politica contro il terrorismo. Prima c'era stata piazza Fontana. Il venerdì sera la bomba. Discutemmo due giorni per decidere il che fare. Qualcuno chiese subito lo sciopero generale. Decidemmo per un corteo silenzioso, senza striscioni, senza bandiere, segno del nostro lutto ma anche della nostra determinazione contro ogni manovra antidemocratica. E il lunedì dopo la strage il corteo ci fu: silenzioso, senza striscioni, senza bandiere. Non si udì una voce. Sono convinto che quel corteo muto abbia indotto il governo a modificare qualcosa del proprio atteggiamento». ❖